

Fondata nel 1927, oggi è leader nei mezzi di contrasto e produce farmaci da banco noti a tutti. Il continuo impegno nell'innovazione e nella ricerca

Bracco: ottant'anni guardando al futuro

Per il compleanno della storica società milanese, la presidente Diana Bracco ha un solo pensiero: «Crescere dappertutto»

Paolo Stefanato

da Milano

● «Ottant'anni: che impressione! Ripenso al passato e vedo che il futuro si brucia. Quante cose! Tutto va così velocemente...» Diana Bracco festeggia con il fervore delle cose da fare il compleanno dell'azienda che presiede e che porta il nome di famiglia. Il gruppo Bracco oggi fattura 890 milioni (il 57% all'estero) con 2.300 dipendenti e investe in ricerca 80 milioni l'anno (il gruppo non comunica gli utili). Chiediamo: quali episodi del passato hanno determinato la storia dell'azienda?

«La tappa più importante risale al 1950, quando papà decise di perseguire il sogno di un'azienda-industria che avesse propri laboratori di ricerca, produzione di sintesi e commercializzazione. Dimostrò una visione molto moderna».

Poi?

«Negli anni Ottanta, a me è toccata la fortuna di essere

interprete dello sviluppo grazie a una grande scoperta: un nostro mezzo di contrasto "non ionico", che quindi agiva senza provocare bruciori. È stato un grande momento, che ci ha permesso di cavalcare l'internazionalizzazione. Su questi prodotti è cresciuta la tecnologia della tomografia assiale computerizzata, la Tac. Ci hanno corteggiato i colossi mondiali, dagli Stati Uniti, dal Giappone, dalla Germania. Noi abbiamo scelto una politica di licenze in joint-venture, ed è sta-

ta una decisione felice che ci ha permesso di avere una presenza comune nei rispettivi Paesi, di conoscere le singole realtà e quindi, alla scadenza dei contratti, di subentrare direttamente».

E in anni più recenti?

«Nel 1994 abbiamo comprato dalla Bristol Myer Squibb il ramo attività diagnostiche. È stata l'avvio della "nostra America".

Di americano avete avuto anche un socio, la Merck

«No, era la Merck tedesca». **È stato un sodalizio durato a lungo.**

«Sì: con alterne vicende e con quote molto diverse, è durato dal 1927, quando mio nonno cominciò la propria attività proprio come distributore Merck, fino al 2000, quando ricomprammo il 50% che possedeva in quel momento».

Gli impegni per il futuro quali sono?

«Dobbiamo crescere dappertutto. E lo stiamo facendo. Stiamo crescendo velocemente in Cina, dove siamo già presenti, dobbiamo rafforzarci in Europa, dobbiamo strutturarci meglio negli Stati Uniti per essere più vicini al mercato. Qui in particolare abbiamo un'azienda

che ha sede a Minneapolis - la Acist, comprata qualche anno fa - specializzata in iniettori e in apparecchiature per la radiologia».

La crescita è vitale.

«Si deve crescere perché la

ricerca costa, e bisogna essere grandi e globali per sostenere l'innovazione e lo sviluppo. Tenendo conto che i prezzi sono sempre sotto pressione, in tutto il mondo, e che l'euro forte ci penalizza, visto che la maggior parte del nostro fatturato, direi il 60%, è espresso in dollari Usa».

Il vostro portafoglio è fatto anche di prodotti da banco noti a tutti, come la Xamamina, il Cebion o il collirio Alfa. Come si integrano i mezzi di contrasto con i farmaci di largo consumo?

«Nei mezzi di contrasto siamo leader in Italia da quel di, e nel farmaceutico abbiamo presenze importanti con prodotti etici e da banco. I prezzi sono bassi, ma è uno segmento interessante, di-

vertente, che ci permette di essere noti anche al consumatore finale, il quale invece non conosce direttamente i prodotti di contrasto che forniamo agli ospedali»

Dove producete?

«La nostra piattaforma produttiva e tecnologica è quasi tutta in Italia, in due grandi stabilimenti a Cesano e a Torviscosa. I centri di ricerca più importanti sono a Milano e a Ivrea, quest'ultimo inaugurato solo un paio di settimane fa».

Crede nell'Italia, allora.

«Ci credo fortemente».

E nell'associazionismo, tanto che è presidente di Assolombarda.

«È sempre stato un impegno per far capire il siste-

ma delle imprese, non mi interessa fare politica».

In Lombardia c'è una tradizione di sindacalismo d'impresa poco conflittuale. In che misura andrebbe esportato in Confindustria?

«Va capito, anche a livello nazionale, che su certi concetti come il welfare bisogna ripartire da capo».

La sua azienda ha anche una tradizione di mecenatismo verso l'arte.

«È vero. Cominciò papà, molti anni fa. Poi nel tempo ci siamo concentrati sulla musica: siamo molto legati all'attività della Scala, che rappresenta il modo più nobile con cui Milano si apre al mondo. Poi ho individuato un filone nuovo, quello dell'applicazione delle nostre tecnologie per indagare dentro alle opere dei grandi pittori. Lo scorso anno la National gallery di Washington ha ospitato una nostra mostra che ha avuto uno straordinario successo».

In che cosa consisteva?

«Vicino alle opere di grandi artisti del Rinascimento veneziano, da Tiziano al Giorgione, erano esposte le radiografie e le riflettografie delle tele - tecniche usate per indagini diagnostiche - che permettevano di vedere tutto il percorso della creazione: la preparazione, i pentimenti, le modifiche in corso d'opera. Quella mostra si è dimostrata un modo originale per essere coerenti con la nostra missione industriale. E alla nostra iniziativa è stato assegnato il Premio impresa e cultura 2007. Ne vado orgogliosa».

La svolta
Nel 1950 nacque
l'azienda moderna
con la produzione
e i laboratori

Lo sviluppo
Ci espandiamo
in Cina, dobbiamo
rafforzarci in Europa
e negli Usa



GRUPPO DI FAMIGLIA Diana Bracco, presidente della Bracco e di Assolombarda

[FOTO: GUEST]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

043915